

## Euronews

L'Ungheria assaggia le leggi bavaglio che piacciono a Minzolini: i TG non potranno dare più del 20% di brutte notizie e nemmeno contenenti "informazioni contrarie agli interessi nazionali". E l'Europa manda una missione speciale.

## Personaggi

La morte di un ragazzo di 24 anni emoziona l'Italia. Il ricordo di Simoncelli diventa un fenomeno mediatico che invade la Rete, la sua corsa interrotta un simbolo. Ma i media non sanno interpretarlo.

## Comics

Pirati, arrembaggi, messaggi in bottiglia. Una nave italiana liberata da un blitz degli inglesi, catturano i pirati ma l'Italia non li vuole. E intanto un altro cargo è in ostaggio da mesi. Un romanzo di Salgari? No, cronaca. A fumetti.

Inserto del quotidiano Terra. Settimanale di Cultura, Spettacolo e Comunicazione. Ideato e diretto da Giulio Gargia. Progetto grafico: Bottega Creativa/Pippo Dottorini. In redazione: Arianna L'Abbate. Webmaster: Filippo Martorana domenica 30 ottobre 2011 - anno 2 n. 38

## LA TERZA DIMENSIONE DELLA CRONACA

## LA RIVOLUZIONE DELLA MENTE

di Stefano Corradino

## CHANGE YOUR MIND

di Giulio Gargia

Decolonizzare l'immaginario. Il compito preconizzato da Latouche è oggi sempre più urgente. Riguarda il sistema dei media, il mainstream il cui compito principale è ormai diventato vendere pubblicità, cioè desiderio di nuove merci, e non dare notizie e proporre opinioni. Ma non solo. Riguarda la complessa interazione che i media hanno tra loro. Così, se c'è una sufficiente massa critica che comincia a mettere in discussione le "verità rivelate" del mercato e della finanza, allora anche il mainstream comincerà ad occuparsene. Grazie a Internet, ognuno è diventato un potenziale produttore di notizie ma soprattutto un fruitore un po' più libero di esse. Ovviamente, quanto più il tabù è forte, quanto più sarà lunga la resistenza del mainstream a occuparsene. Un esempio è il caso dell'11 settembre. Ci sono voluti 10 anni perché fossero messe in discussione le evidenti bugie del rapporto ufficiale. Oggi però la maggioranza degli americani, per non parlare del resto del mondo, è convinta di NON sapere la verità sulle Twin Towers. La stessa cosa sta succedendo con il concetto di crescita. Tutti ossessivamente ripetono che "il problema è la crescita". Anche a sinistra. Mentre invece il movimento del 15 ottobre dice che il problema è la distribuzione della ricchezza. E che ricchezza non è solo produzione, ma conservazione della bellezza, e istruzione e strumenti per goderla. Insomma, cambio di paradigmi. Ne parliamo in questo numero con Jeremy Rifkin e Paolo Cacciari



"È la crescita che produce il debito! Se invece dicessimo: produciamo solo quello che di cui c'è davvero bisogno mirando a fare economia (in senso stretto!) e non business (la fortuna di pochi), vedremo che staremo tutti meglio". Paolo Cacciari, giornalista, ex parlamentare ed oggi membro dell'"Associazione per la Decrescita", intervistato da Articolo21, analizza a tutto campo la crisi economica ed internazionale, che è crisi "del modello neoliberista e monetarista". Quella di Cacciari (e non solo lui) è una visione altra dell'economia e delle relazioni sociali. "Avere più tempo da dedicare ai propri affetti ti fa vivere meglio".

**La decrescita presuppone una vera e propria rivoluzione culturale. Da dove partire? Quanto siamo schiavi della crescita e della logica del profitto a tutti i costi?**

Serge Latouche dice che dobbiamo "decolonizzare l'immaginario" e Gregory Bateson scriveva di "ecologia della mente". Dobbiamo compiere un lavoro di sgombrare dalle macerie che ci ha lasciato il falso mito della crescita infinita. Elevare le capacità critiche del pensiero. Le rivoluzioni non si esportano e non cadono dall'alto. O sono molecolari, condivise dal basso, consensuali... o non sono rivoluzioni.

**Anche per la decrescita sarà così?**

Sì, una rivoluzione democratica, scelta, partecipata. La decrescita già si vede in mille pratiche individuali e comunitarie. Si coniuga con l'"altra economia", con l'economia solidale e sociale e con la gestione collettiva dei beni comuni, il nuovo potente paradigma (riscoperto anche grazie al Nobel alla Elinor Ostrom) che ci indica come sia possibile transitare dalla società del possesso a quella dell'essere, dalla competizione alla cooperazione, dal saccheggio alla preservazione, alla sufficienza, all'abbastanza, alla frugalità.

Continua a pagina 2

# La danza del mentire

I movimenti, la transizione infinita e i cambiamenti della percezione

Il professore americano in Italia per una serie di incontri sul suo nuovo lavoro

# La Rivoluzione Rinnovabile di Rifkin

Nei suoi concetti, una vera e propria piattaforma politica per il movimento del 15 ottobre

di Giulio Gargia

**F**a un fuori programma di mezz'ora, Jeremy Rifkin. Mentre lo aspettano alla Galleria Colonna per la presentazione del suo ultimo libro, lui sparisce. Piccolo giallo, subito risolto: il professore americano è andato a piazza S. Croce in Gerusalemme, a parlare con gli "acampados" romani. Non è un caso, perché il suo libro sulla "Terza rivoluzione industriale" sembra proprio un programma economico-politico adatto a fare da piattaforma alle istanze del movimento del 15 ottobre.

"La nostra è una crisi complessiva, non solo economica, politica, energetica. E' una crisi che investe il modo di pensare il mondo - dice Rifkin - Cominciamo dall'energia: i combustibili fossili e l'uranio sono fine corsa, e tutte le nostre infrastrutture sono vecchie, cadenti. Siamo alla fine di un'intera era energetica". Qualcuno obietta che il sistema economico non sembra voler dar segni di cambiamento strutturale, si rimane attaccati ai vecchi privilegi.

"Non potranno farlo, perché siamo di fronte a due situazioni che esigono il cambiamento: la prima, il mutamento climatico, e il reale pericolo di estinzione del 70% delle specie viventi sul pianeta. Inclusa la nostra. E il cambio di rotta deve avvenire subito, altrimenti questa tendenza si esplicherà entro la

fine di questo secolo. Perciò abbiamo bisogno di un nuovo modello energetico. Questo è il pericolo. Poi c'è l'opportunità, che è la seconda situazione contingente di cui parlo. Ovvero la possibilità tecnologica di passare, grazie alle energie rinnovabili e alla Rete, da un modello di produzione di energia centralizzato, basato appunto su "centrali" (nucleari, fossili, idroelettriche) a un modello di energia a produzione diffusa, basato su tanti piccoli apporti che confluiscono in una Rete. Questo avviene già grazie alle fonti del solare, eolico, geotermico, marino, biomasse che possono essere sfruttate da piccoli impianti la cui tecnologia va a perfezionarsi sempre di più".

A chi scuote la testa, e pensa che per un mutamento del genere ci vorranno 2 generazioni, il professore risponde rapido: "Mi scusi, lei ha un I-phone? Sa cosa dicevano le majors quando è cominciata la pratica di condividere i brani musicali? Più o meno questo: non funzionerà. E invece, nel giro di pochi anni, il file sharing ha cambiato una delle maggiori industrie mondiali, quella discografica. E ora sta cambiando quella cinematografica. Io ipotizzo che lo stesso principio funzionerà per la produzione di energia. Ogni palazzo, ogni condominio avrà il suo impianto solare, eolico o geotermico e produrrà l'elettricità che gli serve, accumulerà quella in eccesso e potrà immetterla, da produt-



tore, attraverso la Rete. L'energia funzionerà così come oggi funziona Internet. Chi ha informazioni, le fa girare e i sistemi centralizzati vengono subito obsoleti". Musica per le orecchie anche dei ragazzi del Teatro Valle, dove Rifkin giovedì è andato a fare un affollatissimo incontro. Spiegando come il cambiamento della distribuzione dell'energia porterà un cambiamento del potere, che da "accentrato" diventerà "laterale", e il capitalismo da "accentratore" diventerà "distribuito", e che il cuore della Terza Rivoluzione Industriale è nel combinato tra informazione ed energia, nel

concetto di Rete che s'innesta sulle tecnologie per le energie rinnovabili. E che l'idrogeno sarà quello che consentirà il salto, ciò che ci permetterà di stoccare e accumulare l'energia in eccesso che produrremo quando c'è tanto sole e tanto vento. Un'energia che potrà essere ridistribuita o conservata e usata quando ce ne sarà bisogno.

Questo significa posti di lavoro, ricerca, innovazione. Da subito. E l'Italia, per la sua composizione geografica e per il suo tessuto economico, potrebbe essere per le rinnovabili quello che l'Arabia Saudita è stata per il petrolio. Parola di Rifkin.

**Jeremy Rifkin** (nella foto) è il fondatore e il presidente della Foundation on Economic Trends di Washington. È autore di tredici libri sull'impatto dei cambiamenti tecnologici sull'economia, sulla forza lavoro e sull'ambiente, che sono stati tradotti in quindici lingue e vengono usati in centinaia di università in tutto il mondo. Negli ultimi 25 anni ha tenuto corsi ed è stato "resident scholar" in oltre 300 università di dieci paesi diversi. Il suo ultimo libro, *La fine del lavoro* (trad. it. Baldini&Castoldi Editore, Milano 1995) è il risultato di tre anni di ricerca sui mutamenti delle condizioni e della natura del lavoro nell'era dell'informazione. Jeremy Rifkin si è laureato in economia del Wharton School of Finance and Commerce dell'Università della Pennsylvania, e in affari internazionali alla Fletcher School of Law and Diplomacy della Tufts University. È "visiting lecturer" al Wharton School of Finance and Commerce Senior Executive Training Program (The Aresty Institute of Executive Education).

Corradino dalla prima

E non per angelico francescanesimo, ma perché smarcarsi dalle costrizioni produttivistiche e consumistiche è bello. Saper fare da sé soddisfa. Avere più tempo da dedicare ai propri affetti ti fa vivere meglio. Scambiarsi oggetti, servizi, mezzi di trasporto, abitazioni... allarga i tuoi orizzonti. Prendersi cura delle cose pubbliche aumenta le occasioni di occupazione.

**Da giornalista, quanto contribuiscono i media ad incentivare i consumi materiali superflui rispetto a una logica del consumo responsabile?**

Dico sempre che noi, persone comuni, siamo sicuramente scemi, "schiavi volontari" di convenzioni sociali e dispotismi di chi ci comanda. Ma anche loro devono impegnarsi molto per renderci così docili. I due settori economici che non conoscono crisi sono gli armamenti e la pubblicità: il bastone e la carota necessari per mantenere inalterato uno stato di cose che altrimenti, senza violenza e senza manipolazione delle menti, salterebbe subito. Tu mi chiedi dei media. Oggi televisioni e rotocalchi, ma anche la stragrande maggioranza dei quotidiani - tu mi insegni - non vendono notizie: vendono spazi pubblicitari, se è vero che gli editori ricavano più denari dagli inserzionisti che non dai lettori.

**La "decrescita" parte da un rifiuto net-**

## Tutti i colori della decrescita

**to dei principi dell'economia liberista o si può costruire all'interno del libero mercato stesso?**

Anche all'interno dei sostenitori della decrescita vi sono opinioni e tendenze diverse, più o meno radicali nei confronti del mercato. Nella Conferenza internazionale sulla decrescita, la sostenibilità ambientale e la giustizia sociale di Barcellona lo scorso anno (la prossima si terrà a Venezia nel settembre del 2012) si sono sentite molte voci e viste esperienze diverse. Si va da Tim Jechson (autore di: Prosperità senza crescita, Edizioni Ambiente 2011) che dirige un gruppo di ricerca governativo del Regno Unito, al Wuppertal Institute (Futuro sostenibile. Le risposte eco-sociali alle crisi in Europa, sempre di Edizioni Ambiente) guidato da Wolfgang Sachs che è



Paolo Cacciari

stato un allievo di Ivan Illich, per arrivare ai francesi del "Journal la Décroissance" che sicuramente sono i più anticapitalisti. Quello che penso io è sicuramente poco importante, ma i mercati, come le monete, esistevano prima del capitalismo e, per molti prodotti e se ben regolamentati, potrebbero continuare ad avere un ruolo positivo. Il guaio è quando profitto e accumulazione diventano la regola aurea, esclusiva e totalizzante dei rapporti sociali, quando natura e lavoro diventano meri strumenti (coseificazione e alienazione) per l'accrescimento del capitale impiegato nei cicli produttivi. La famosa "distruzione creativa" schumpeteriana - s'è visto - distrugge più di quanto non riesca a creare.

**Questo nuovo paradigma socio-economico sembra avvicinarsi alle tesi dei modelli socialisti o comunisti di matrice marxista. In che modo la "decrescita" si sovrappone o si differenzia da queste tesi e dalle sue applicazioni pratiche così come le abbiamo conosciute? (Urss, Cuba, Cina...)**

Nonostante intuizioni profetiche - anch'io ho tentato di mettere in relazione marxismo ed ecologismo ("Pensare la decrescita, Carta e Intra Moenia", 2006, ndr). Molto più approfondito il libro di Badiale e Bontempelli: "Decrescita e marxismo"; Marx non

riesce a liberarsi dal fascino del progresso tecnologico industriale. E credo che si possano far risalire a lui molte responsabilità della parabola dell'esperienza sovietica. Con il "capital comunismo" cinese, invece, credo proprio che il povero Marx non c'entri per nulla. Ho letto che a Cuba si stanno facendo esperienze importanti nel tentativo di riterritorializzare l'economia. Così come entusiasmanti sono le esperienze in corso in Ecuador, dove i diritti di Pacha Mama, la madre terra, sono stati costituzionalizzati.

**Insomma dovremmo cominciare a imparare a fare quello di cui abbiamo bisogno con quello che abbiamo?**

E' così, rinunciando definitivamente a mire imperiali, a superiorità coloniali, a ogni sogno di potenza. Alberto Magnaghi (fondatore del movimento territorialista) parla di "autarchia cosmopolita". L'idea, non è nuova, è quella della confederazione delle autonomie sociali locali. Swadeshi, diceva Gandhi, per indicare l'autodeterminazione dei villaggi. Comunanze, si potrebbero chiamare, ma non chiuse, in reciproco, paritario rapporto tra loro. Bioregioni. Per un'idea di bioumanesimo planetario. La decrescita, insomma, non è solo dematerializzazione, non è solo demercificazione. E' una direzione di marcia che segue una idea di società, di individuo, di natura più correlati, più armoniosi.

L'intervista completa su [www.articolo21.info](http://www.articolo21.info)

In Ungheria s'avvera il sogno di Minzolini, le brutte notizie nei TG non potranno superare il 20%

# Un bavaglio s'aggira per l'Europa

Dal 14 novembre una missione internazionale a Budapest per verificare gli effetti della legge Orban

di Barbara Leone

Una legge che pone sotto il controllo censorio del Governo i mezzi di informazione nazionali. Nonostante a molti di noi la notizia possa suonare più che familiare non siamo in Italia (o, almeno, non ancora) ma in Ungheria, dove lo scorso gennaio è stata approvata la cosiddetta "legge bavaglio ungherese". Emendata dal Fidezs (partito conservatore di destra con i 2/3 dei seggi in Parlamento) e approvata con la maggioranza dei voti, la legge, a causa di norme considerate lesive della libertà d'informazione, ha suscitato grande scalpore in tutta Europa. Ad essere maggiormente criticati sono stati i seguenti punti: multe ingenti - dai 700mila euro per la tv agli 89mila per giornali e siti internet - nel caso di articoli "non equilibrati politicamente" o contenenti "informazioni contrarie agli interessi nazionali" (che non vengono specificati); soppressione di redazioni di giornali e radio sostituite dall'agenzia di stampa nazionale (Mti) finanziata dallo Stato e composta da professionisti fedeli al Governo; obbligo per i telegiornali di non superare il 20% di notizie di nera; imposizione alle radio di inserire nella programmazione giornaliera almeno il 40% di musica ungherese; obbligo da parte dei media



audiovisivi con base all'estero di rispettare la legge ed, infine, obbligo per i giornalisti di rivelare le proprie fonti ai fini della "sicurezza nazionale". Tutti provvedimenti che mettono in serio rischio sia la pluralità che la libertà dell'informazione. E', infatti, alquanto facile ipotizzare che, non avendo la certezza di cosa si intenda per "violazione dell'interesse pubblico" o quali articoli siano effettivamente "squilibrati politicamente" tutti saranno più che cauti, rischiando addirittura di autocensurarsi, per evitare multe salatissime. Il fatto, poi, che l'unica agenzia di stampa sia statale fa ben temere che le notizie vengano selezionate alla fonte seguendo gli interessi politici del momento. Limiti quali il 20% delle notizie di nera fanno tornare col pensiero ai regimi autoritari che hanno segnato in maniera indelebile la storia mondiale. Ma a suscitare

più obiezioni di tutti è stato il provvedimento sulla rivelazione delle fonti: un vero e proprio affronto alla natura della professione giornalistica che spesso si è avvalsa di "gole profonde" (tutelate dalla segretezza sulla loro identità) che, raccontando ciò che sapevano, hanno consentito la diffusione di informazioni importantissime, specie nel caso di inchieste complesse e delicate. Grave e scioccante è parsa l'iniziale passività dell'Unione Europea nei confronti della legge, che veniva approvata proprio a cavallo della consegna della Presidenza di turno dell'Unione all'Ungheria. Sollecitata da più parti, però, la Commissione Europea ha deciso di intervenire, minacciando l'avvio di una procedura di infrazione. Così a fine febbraio il Governo di Orban ha fatto un passo indietro apportando delle modeste modifiche. Ma ciò non ha impedito lo scorso 23

ottobre una grande manifestazione sotto lo slogan "Il regime non mi piace" Una data simbolica evocativa della contestazione che nel 1956 portò la gente in piazza in nome di un "socialismo dal volto umano". Dopo 55 anni il popolo ungherese ha sentito la

necessità di opporsi alla scia autoritaria che sembra nuovamente insinuarsi nel Paese.

A sostenere la categoria dei giornalisti le Federazioni Europea e Internazionale dei Giornalisti che hanno chiesto ai leader dell'Unione di ascoltare l'appello e di adottare una posizione netta circa la libertà di stampa in Ungheria. E proprio in nome della libertà di stampa e del pluralismo dei media una missione internazionale delle organizzazioni professionali e dei gruppi della società civile si recherà in Ungheria dal 14 al 16 novembre prossimo per adottare specifiche raccomandazioni. E per evitare che l'Europa da "democratica" torni pian piano ad essere, come in uno dei suoi periodi più bui, "dispotica".

## Biennale, stop all'uomo spot

di Vittorio Emiliani

“L'arroganza non paga e così” la Commissione Cultura della Camera, con 23 voti pari, non ha ratificato la proposta di nomina a presidente della Biennale di Giulio Malgara, proposto dal ministro Galan, questo nonostante l'annunciato voto favorevole della Lega. La bocciatura della candidatura Malgara alla presidenza della Biennale di Venezia da parte della commissione Cultura della Camera è significativa per molti aspetti. E' una lezione anzitutto per la presidente della commissione stessa, on. Valentina Aprea, berlusconiana di lunghissimo corso, la quale aveva negato al sindaco di Venezia avv.Orsoni la possibilità di illustrare in audizione le ragioni del suo "no" a Giulio Malgara e del suo "si" alla riconferma di Paolo Baratta. Una riconfer-

ma caldeggiata dai circa 4.000 che hanno sottoscritto l'appello in tal senso del quotidiano "La Nuova Venezia". Il presidente della commissione omologa del Senato, sen. Giulio Possa, darà invece la parola ad Orsoni. Lezione di stile. Il grande successo dell'appello pro-Baratta sottolinea altri dati importanti: esso rappresenta anzitutto la reazione indignata dei veneziani e dei veneti che credono nei risultati conquistati sul campo dalla loro Biennale, la sola istituzione italiana di livello internazionale. Lo confermano - ecco il secondo elemento - le adesioni giunte da tutto il mondo, dai direttori di alcuni prestigiosi musei, dalla Modern Tate Gallery di Londra al Moma di New York, alla Neue Pinakothek di Monaco come da artisti, architetti, studiosi. Anche dall'Italia i sottoscrittori vanno da Alberto Arbasino (che in vita sua avrà firmato, sì e no, tre appelli)



e da altri intellettuali importanti a tanti cittadini comuni, dalla Sicilia al Trentino-Alto Adige, studenti, pensionati, tecnici, operai, casalinghe. Il voto della Camera, per quanto consultivo, è una lezione anche per chi ha cercato, da Roma, di spostare voti leghisti sul "sì" a Giulio Malgara amministratore delegato di "Chiari & Forti", amico personale di Berlusconi col quale mimava passi di jogging in tenuta candida, assicurando che avrebbe privilegiato l'Arena di Verona nel prossimo riparto dei fondi ministeriali fra le Fondazioni Musicali. Insomma, una volta tanto, anche nella palude di un Paese berlusconizzato, degli "amici degli amici", dei favoriti e delle favorite, grazie all'opposizione e ad una sorta di referendum popolare cui Articolo 21 ha dato un valido contributo, ha vinto la meritocrazia. Per un giorno almeno. Facciamo durare a lungo questo giorno.

## EDITORIA, ULTIMO APPELLO

La riduzione del Fondo Editoria fino al suo quasi annullamento, è il risultato di una volontà del Governo che ha proceduto a progressivi ridimensionamenti più che proporzionali ai tagli esercitati sul resto della spesa pubblica. Si è passati in pochi anni da oltre 600 milioni a poco più dei 100 previsti nella proposta di Legge di stabilità in discussione al Parlamento.

Il Parlamento risulta così privato della sua prerogativa costituzionale di intervenire a favore e ad accrescere l'offerta di informazione, prerogativa ridotta a competenza amministrativa. Un'amministrazione che è chiamata ad assolvere, così, ad un compito che non le può competere e che pensa di gestire su tavoli tecnici, quelle che sono scelte politiche.

Questi tagli, contenuti nella proposta di legge di Stabilità, non sono una risposta alla crisi, perché chiuse cento testate e aumentata la disoccupazione di altri 4000 tra giornalisti e poligrafici, si spenderà in ammortizzatori sociali più di quanto necessario per garantirne la sopravvivenza, senza contare le perdite per gli enti previdenziali e le entrate per lo Stato, dall'Iva all'IRAP, che derivano da un giro di affari che fattura mezzo miliardo di euro.

Per di più i tagli si abbattono in modo retroattivo sulle imprese, alla fine di un esercizio, a spese effettuate anche sulla base dello stanziamento previsto dalla precedente Legge di stabilità.

Meraviglia la posizione della FIEG che asseconda questo

disegno, contro i suoi stessi associati, accampando una presunta concorrenza sleale di queste testate: come se quello dell'informazione fosse un mercato di un bene qualunque; come se non si sapesse che l'informazione come la cultura cresce nella molteplicità e nel pluralismo, che se non ci fossero dovrebbero essere inventati e sostenuti.

È impossibile credere che la linea di un'organizzazione che dovrebbe fare del pluralismo e della ricchezza dell'offerta informativa la sua missione, in questo caso, sia condizionata da qualche testata che, pensando di poter acquisire qualche centinaio di copie, non di più perché questo è un mondo di lettori molto profilati per valori e idee, ne distrugge 500.000.

Non ci sono oggi le condizioni per una riforma seria e complessiva del settore che ripetutamente è stata richiesta e dal Governo vanamente promessa, tuttavia si impone oggi un provvedimento urgente che eviti di arrivare alla riforma con la scomparsa di una parte rilevante del settore. Per questo chiediamo al Parlamento di ricostituire il Fondo, di introdurre, da subito, norme più rigide e trasparenti legate al numero di dipendenti, alla presenza in edicola e alle vendite, nell'erogazione delle risorse e di destinare i risparmi che si conseguiranno per finanziare l'innovazione digitale e la crescita della domanda di informazione.

\*Mediacoop, Federcultura-Confcooperative, Fisc



Treddi

Il mondo dei media visto con gli occhi di un precario, poco meno che trentenne, sempre in cerca di lavoro come cameraman e/o fotografo

# All'arrembaggio

storie di pirati e messaggi in bottiglia

I fatti e i personaggi illustrati da questo racconto sono basati su notizie di cronaca. Le fonti sono consultabili su [www.3dnews.it](http://www.3dnews.it)



ROMA, 12 OTTOBRE 2011

HAI LETTO STÀ STORIA, DIDONÀ? E' UNA BELLA LEZIONE PER VOI GIOVINASTRI MALATI DI TECNOLOGIA.

DI CHE STORIA PARLA?



IL SOLITO DISINFORMATO. STAMMI A SENTIRE: LUNEDÌ MATTINA LA NAVE ITALIANA MONTECRISTO VIENE ATTACATA DAI PIRATI AL LARGO DELLA COSTA DELLA SOMALIA.



IL COMANDANTE LANCIAMMEDIAMENTE L'ALLARME. E SUBITO DOPO AZIONA UN PARTICOLARE SEGNALE.

Il fenomeno della pirateria nel corno d'Africa è nato come ritorsione alle navi da pesca dei Paesi occidentali che depredavano il loro mare facendoli morire di fame.



I PIRATI INTANTO RIESCONO A SALIRE A BORDO MA NON IMMAGINANO ANCORA COSA LI ASPETTA.



AL SUONO CONVENUTO, INFATTI, TUTTI GLI UOMINI SI RIFUGIANO NELLA "CITTADELLA".



IN QUESTA VERA E PROPRIA "PANIC ROOM" L'EQUIPAGGIO PUÒ RESISTERE ANCHE PER GIORNI...MA NON SOLO...

I pescatori poi, hanno anche cercato di fermare le navi che venivano a scaricare nel loro mare rifiuti tossici provenienti da ogni parte del mondo.



DA QUI SI PUÒ GOVERNARE LA NAVE DOPO AVER DISATTIVATO I COMANDI PRINCIPALI. IN POCHI MINUTI LA SITUAZIONE SI È CAPOVOLTA: SONO I PIRATI AD ESSERE PRIGIONIERI DELLA MONTECRISTO E NON VICEVERSA!



INFATTI IL MERCANTILE, INVECE DI DIRIGERSI VERSO LA SOMALIA, FA ROTTA IN DIREZIONE OPPOSTA. IN ZONA VIENE SUBITO ALLERTATA UNA NAVE INGLESE, LA FORD VICTORIA, CHE SI DICHIARA PRONTA AD INTERVENIRE.



L'ARMATORE INFORMA GLI INGLESI DELL'ESISTENZA DELLA "CITTADELLA" MA NON HA LA CERTEZZA CHE TUTTI GLI UOMINI SIANO RIUSCITI A METTERSISALVO.

In tutti i casi interi villaggi di pescatori, specie lungo la costa somala, ne hanno pagato le conseguenze con carestie e malattie.



SI HA COSÌ UNO STALLO: LE FORZE SPECIALI ESITANO AD INTERVENIRE PERCHÉ NON SANNO CON PRECISIONE COM'È LA SITUAZIONE A BORDO.



ED ALLORA ECCO L'IDEA: DALLA MONTECRISTO VIENE LANCIATO UN MESSAGGIO IN UNA BOTTIGLIA.



LA QUALE VIENE AVVISTATA E RECUPERATA DAGLI INGLESI. IL TESTO RECITA PIÙ O MENO COSÌ: "VENITE PURE, NOI SIAMO IN SALVO."

disegni: **Ferdinando Silvestri**  
colori: **Fiorenzo Torino**  
sceneggiatura: **Michele Assante del Lecce**  
coordinamento per Scuola Italiana di Comix: **Mario Punzo**  
art director: **Pasquale PAKO Massimo**

SCUOLA ITALIANA DI **COMIX** SCUOLACOMIX.COM

FUMETTO WEB DESIGN ANIMAZIONE 2D/3D  
ILLUSTRAZIONE SCENEGGIATURA GRAPHIC DESIGN



A QUEL PUNTO I GOMMONI DELLA FORD VICTORIA CIRCONDANO LA NAVE E COSTRINGONO I PIRATI ALLA RESA. ZERO FERITI, ZERO VITTIME, ZERO COLPI SPARATI.



INSOMMA: NELL'EPOCA DI INTERNET, DEGLI SMS, DEGLI IPHONE E COSÌ VIA, UN SEMPLICE MESSAGGIO IN BOTTIGLIA SALVA EQUIPAGGIO E NAVE...CHE NE PENSI, DIDONÀ?



CHE PURTROPPO NON SEMPRE LE COSE SI RISOLVONO COSÌ FACILMENTE...VA BEH, VALERIA ERA PASSATA PER UN CAFFÈ. VADO A PRENDERE IL GIUBBINO E SCENDO CON LEI.

VAI, TI ASPETTO QUA.

Che fine faranno gli 11 pirati nelle mani britanniche? Gli ufficiali della Royal Navy vorrebbero consegnarli agli italiani, ma i nostri rifiutano.



MA PERCHÉ L'HA PRESA COSÌ? A ME SEMBRA UNA STORIA INCREDBILE...

E LO È...MA A VOLTE NON BASTA UN MESSAGGIO IN BOTTIGLIA. A VOLTE NON BASTA MOLTO DI PIÙ.



CON LA VOSTRA STORIA GLI AVETE RICORDATO QUANDO CON IL TRAGHETTO ABBIAMO FATTO SCALO A PROCIDA. ERA IL 13 AGOSTO ED AL PORTO SI ERANO RADUNATE CIRCA TREMILA PERSONE. MOLTE DI LORO AVEVANO UNA MAGLIETTA BIANCA CON LA SCRITTA "LIBERI SUBITO".

MA COSA STA SUCCEDENDO, DIEGO?

Il 22 maggio 2009 la fregata Maestrale salva dall'arrembaggio il cargo Maria K, battente bandiera Saint Vincent e Grenadine. Vengono catturati 9 pirati somali. Stanno per essere consegnati a Gibuti per il processo ma arriva il contrordine: "Tornate indietro".



NON LO SO, VALERIA, MA HO INTENZIONE DI SCOPRILO.

MA SIAMO IN VACANZA...GLI ALTRI CI ASPETTANO AD ISCHIA...



MI CONVINSE A SCENDERE E SUBITO SI APPASSIONÒ ALLA VICENDA: DA MOLTI MESI DUE NAVI ITALIANE ERANO NELLE MANI DEI PIRATI SOMALI. TRA I COMPONENTI DELL'EQUIPAGGIO ANCHE QUATTRO PROCIDANI.



HO CAPITO: DIDONÀ PRESE A CUORE LA STORIA. SÌ, FORSE ME NE PARLÒ ANCHE. BEH, POTREMMO FARCI UN SERVIZIO E...

NON ADESSO. DOPO VARIE MANIFESTAZIONI, ARTICOLI E SERVIZI TELEVISIVI, UN MESE FA È STATO CHIESTO IL SILENZIO STAMPA...E DIEGO INTENDE RISPETTARLO.



IL SILENZIO STAMPA? MA PERCHÉ? COM'È FINITA LA VICENDA?



PURTROPPO NON È ANCORA FINITA. QUEGLI UOMINI SONO TUTTORA NELLE MANI DEI PIRATI.



Nel frattempo il Parlamento italiano modifica la legge. Cancella le norme che imponevano la repressione della pirateria qualunque fosse l'obiettivo e in qualsiasi acque, e vara norme molto più morbide.

MENTRE SCRIVIAMO QUESTE RIGHE LA NAVE SAVINA CAYLYN È SOTTO SEQUESTRO DALL'8 FEBBRAIO 2011: 259 GIORNI.  
LA NAVE ROSALIA D'AMATO È SOTTO SEQUESTRO DAL 21 APRILE 2011: 187 GIORNI.  
SPERIAMO CHE QUANDO VOI LEGGERETE QUESTE RIGHE LA VICENDA SI SIA RISOLTA NEL MIGLIORE DEI MODI POSSIBILI E CHE GLI UOMINI DEI DUE EQUIPAGGI STIANO TORNANDO VERSO LE PROPRIE CASE.  
"SIAMO NATI PER ESSERE LIBERI" J.P. SARTRE.

Fine

**Sic, nei blog degli appassionati il ricordo di un pilota che correva innanzitutto per passione**

di Diego Gargia

**D**omenica 23 ottobre, 16,57. Sepang, Malesia. Marco Simoncelli è dichiarato morto ma questo vale solo per gli atti legali. In realtà Sic è morto sul colpo in pista un istante dopo l'impatto devastante con la Yamaha di Edwards e la Ducati di Rossi.

Già, Sepang... Marco non amava quella pista nonostante avesse conquistato proprio lì nel 2008 il suo titolo mondiale della 250. Non gli piaceva perché detestava il caldo umido e faceva una gran fatica. Deve esserci davvero un destino che ti impone la strada da seguire se il Sic ha perso la vita su quella pista in cui aveva vissuto un momento di enorme felicità solamente 3 anni fa.

La sua carriera s'è chiusa in una curva, la numero 11, caratterizzata da un lieve scollinamento su cui i piloti della GP si divertono a far derapare la moto: per questo quella zona è frequentatissima dai fotografi. Anche Marco lo sapeva e spesso in prova regalava un traverso. (Le ruote si disallineano e la posteriore morde l'asfalto facendo un po' di "effetti speciali" - NdR) Marco al secondo giro è incappato in una scivolata causata da una parziale perdita di aderenza delle gomme. Succede quando si piega troppo senza mollare il gas. Lui da fuori classe quale era in casi come questi puntava il gomito ed il ginocchio per terra a fare un "effetto triciclo" e a volte riusciva a recuperare la moto.

Stavolta però è successa una cosa strana invece di fare un high side

# Cronache per la scomparsa di un ragazzo speciale

E il capo della Honda piangeva disperato come un bambino



(quando la moto "scalcia" come un cavallo al rodeo NdR) o perdere completamente il contatto delle gomme con l'asfalto e partire per la tangente, la moto ha ritrovato di nuovo aderenza ed ha puntato verso il centro della pista incrociando Rossi ed Edwards che non hanno potuto evitare di colpirlo visto che il Sic era rimasto intrappolato dalla sua stessa moto.

Marco si è spezzato l'osso del collo. Presenta infatti un vistoso segno di gomma sulla zona, impossibile, ed inutile stabilire quale delle 2 moto abbia inferto il colpo mortale. La vita di Marco è volata via mentre lui scivolava sull'asfalto senza più casco in testa.

Sic era nel cuore di tutti gli addetti ai lavori e degli appassionati dei motori. La conferma è che il grande capo della Honda, Nakamoto, si è messo a piangere come un bambino. Non si era mai visto un dirigente di così alto livello e per di più giapponese lasciarsi andare in questo modo.

Con Marco Simoncelli l'intero mondo dei motori perde un protagonista straordinario.

Il Sic non era solo un ragazzo speciale era anche un grande pilota tanto grande da non essere sostituibile. Senza di lui l'Italia della velocità è orfana del giovane su cui tutto il movimento italiano stava puntando. Di piloti come lui non

ne abbiamo più... E chissà quanto ci vorrà per averne un altro.

Sono passati 7 giorni e già ci manchi... Si dice che muore giovane chi è caro agli dei... Nel tuo caso è sicuramente così! Non eri semplicemente bravo, eri un campione, uno che ancora doveva raccogliere i frutti del suo talento anche se avevi vinto già tanto. Sei stato vittima oltre che di una serie di incredibili coincidenze, anche del tuo stesso "manico" che era in grado di ribaltare le leggi della fisica anche quando queste ti dicevano: no, Marco, questo non lo puoi fare... Sic rappresentava tutti i padri, le mamme, i figli, le sorelle, le nonne e la sua passione semplice sana

è stata percepita da tutti come genuina. Anche noi appassionati sapevamo che se non avesse corso nel mondiale sarebbe stato insieme a noi davanti alla tv a tifare o quando non c'era gara - su qualche piccola pista di provincia a girare per fare un po' di traversi.

Se la caduta fosse finita in un paio di lividi ti avrei detto una cosa sola: ma dai Sic, lo sanno anche i bambini che quando si cade bisogna buttare la moto più lontano possibile e non restare attaccati... Ma tu stavolta volevi vincere a tutti i costi, l'avevi detto che volevi la vittoria prima della fine della stagione... ma domenica scorsa qualcosa di più veloce è riuscita a batterti

**La morte di Marco Simoncelli raccontata dai media tra sgomento e rinuncia all'indagine**

di Riccardo Palmieri

**L**a domanda, come al solito, è: perché? Qual è il motivo che ha scatenato un'ondata così alta di emozione, mediatica e no, per la morte di Simoncelli? Era dai tempi di Michael Jackson che non c'era tanta partecipazione a una tragedia. Un pilota che muore in pista, può capitare. Fa parte delle regole del gioco, come un soldato che muore in guerra. Meno probabile ma plausibile. Ci sono però forse due elementi che hanno fatto della morte di Simoncelli un fatto speciale. Il primo è la figura di questo ragazzo di 24 anni, pronto per diventare un campione, alle soglie della gloria, pieno di talento e più spericolato anche della media di un corridore di GP. Era uno che si prendeva i rischi, Sic, in un periodo in cui tutti esaltano questa propensione ma in pochissimi la praticano davvero. Che fosse coraggio o incoscienza, la percezione era che lui lo faceva davvero. E che un cumulo di fatalità ne abbia stroncato lo slancio vitale. Scrive Oliviero Beha: "È una tragedia in monodivisione la morte a Sepang di un



pilota di moto di 24 anni di gran talento, esposto ai rischi assai più di altri per un temperamento e una predisposizione "no limits" che avevano contribuito a edificare il mito"

L'altro elemento è la sorpresa

della morte. A vedere le evoluzioni dei ragazzi in moto, sembra più di assistere a un videogame, che a uno sport. E lo choc di uscire dal virtuale, e tornare nel mondo di carne e sangue può essere violento, per chi è

ormai disabituato a percepire la materialità della vita, dopo un'abozzatura di piste sicure, caschi sicuri e safety car.

Un'altra considerazione va fatta sulla schizofrenia dell'informazione, divisa tra ricerca di un colpevole a tutti i costi e l'accomodarsi sulla fatalità. Dice sempre Beha: "Se uno ha il tempo, oltre che di vederne le immagini già raccapriccianti in diretta e quelle ancora peggiori alla moviola perché si indugia nella ovvia mercificazione dell'incidente ben al di là della cronaca, anche di sfogliare più giornali, trova per esempio una strana successione su "il Giornale". Nelle prime due pagine interne dedicate a questo incidente letale, sotto "Il tragico romanzo di Simoncelli" e il "Dramma in diretta in tv, Marco muore in pista", ecco "Nessuno ha colpe. Scivola, travolto da Edwards e Rossi. Il casco vola via". Come la leggete? Come una tragica fatalità, presumo. Ma superata la pagina affianco, in quella successiva ecco l'articolo più istruttivo, a firma di un in-

tegnere/giornalista espertissimo di motori ormai da molte lune abituato a seguire Formula 1 e Motomondiale, Enrico Benzing. Il titolo riassume perfettamente il senso del pezzo: "Gomme ed elettronica. Così questo sport è diventato immorale". E spiega perché con gli interessi applicati in cui la sicurezza di un concorso è assai pericoloso di suo si è ridotta al lumicino per vendere un prodotto. "Che capisce il lettore? Che "nessuno ha colpe" oppure che siamo di fronte allo spaccio del pericolo e che il sistema dei media è indispensabile ai "pusher" dello spettacolo fino all'incognita della morte inscritta nel copione?"

Molto più semplicemente, a noi sembra l'abdicazione da uno dei compiti portanti dell'informazione, quello di dare una propria lettura dei fatti. Siccome in questo caso non c'è un soluzione facile, e i motivi della tragedia sono complessi, allora meglio non prendere posizione. O più facilmente prenderle tutte. Così, tanto per non sbagliare.

## LA FILOSOFIA NELLA RETE GLOBALE DELLA TECNICA

Pietro Montani è titolare della cattedra di Estetica nella Facoltà di Filosofia dell'Università "La Sapienza" di Roma, la stessa cattedra presso la quale è stato a suo tempo allievo di Emilio Garroni, uno dei nostri maggiori filosofi moderni, scomparso nel 2005. La sua ricerca e produzione letteraria hanno attraversato i molti e intricati campi dell'arte, dei linguaggi e dell'ermeneutica del presente e sono proficuo punto di riferimento e intreccio con gli studi più avanzati in Italia e a livello internazionale. Costante l'attenzione rivolta proprio al cinema, attraverso l'organizzazione di progetti, convegni e la pubblicazione e cura di numerose opere. Ha fatto parte del corpo docente della Scuola Nazionale di Cinema (CSC) ed è curatore scientifico dell'Edizione Italiana delle opere scelte del grande regista S. M. Ejzestejn, oltre ad aver approfondito gli studi e diffuso la conoscenza dell'altro regista rivoluzionario russo Dziga Vertov. Ma il cinema si muove ormai su uno sfondo intermediale, in una rete di connessioni globali sia economiche che tecniche, le quali stanno configurando una nuova dimensione "bioestetica", ancora largamente inesplorata, oltre che in via di continua mutazione. Ed è proprio su questa frontiera della moderna filosofia che Montani sta dedicando ora la sua opera. Tra le sue recenti pubblicazioni: "L'immaginazione intermediale", Laterza 2010; "Bioestetica", Carocci, 2007; "L'immaginazione narrativa", Guerini 1999; "Fuori campo. Studi sul cinema e l'estetica", Quattro Venti, Urbino; "Arte e verità dall'antichità alla filosofia contemporanea", con A. Ardovino e D. Guastini, Laterza 2002.

## IN SALA CON IL FILOSOFO

Pietro Montani commenta il film di Paolo Sorrentino *This must be the place*

# Il mancato incontro di desiderio e legge nel viaggio di un figlio

*Il resto del padre in Recalcati e quello di Pinocchio in Garroni*

di Riccardo Tavani

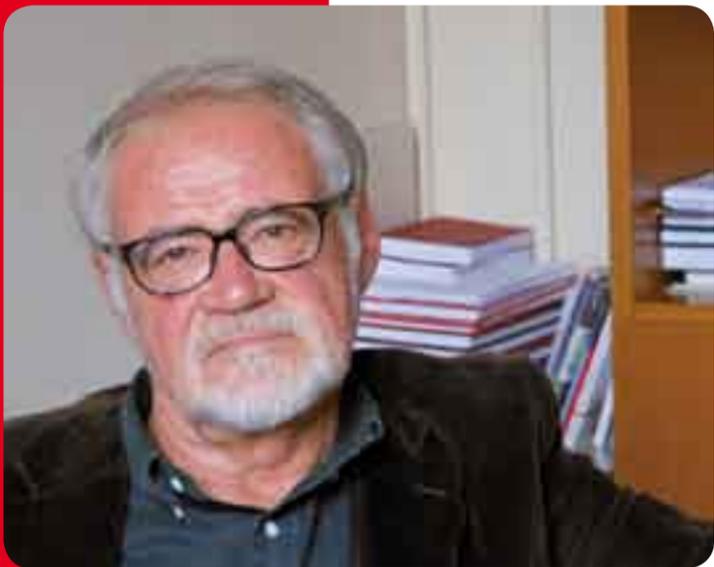
Per Pietro Montani il tratto più luminoso del rapporto tra cinema e filosofia si manifesta ogni volta che un film ci offre molto da pensare e lo fa attraverso pensieri che non avevamo già pensato prima, ovvero ci sorprende nel tipo di riflessione inaspettata che ci propone. Non basta, però, tale tratto del sorprendente, dell'inedito nella riflessione critica. Questa lo spettatore la deve ricevere non tanto per via razionale, quanto percepire sensibilmente, attraverso la forza compositiva delle immagini, ovvero attraverso quella specifica capacità di mostrare che solo un film ha, e che non potrebbe dare un altro genere artistico, dal teatro, alla poesia, al romanzo. È questa la chiave di lettura attraverso la quale Montani ci propone di mettere in pratica la facoltà di giudizio estetico anche nei riguardi di questo film americano di Paolo Sorrentino. Cheyenne è una celebre rock star del passato che vive a Dublino, calcificato ormai nella propria esteriore maschera da marionetta, con capelli lunghi cotonati ma arruffati, maschera per le ciglia e rossetto sulle labbra. Su quella interiore ha steso uno spesso strato di fondo tinta che cerca inutilmente di coprire le crepe di rimorsi, rimpianti e sensi di colpa per un passato, che lo ha visto sì suonare con i più importanti musicisti pop internazionali, ma che lo ha reso celebre soprattutto per delle canzonette insulse e di facile consumo sulla depressione giovanile. Canzonette, però, non senza conseguenze, dato che hanno indotto due fratelli



a suicidarsi e un suo amico a fuggire, scomparire senza più lasciare traccia di sé. Tutti pesi che lui si trascina dietro come il carrello per la spesa o il trolley da viaggio. L'unico aspetto vitale di Cheyenne è la moglie Jane, che lo sostiene nella vita pratica quanto nei tormenti depressivi e a letto lo fa sentire ancora un uomo capace di darle una qualche gioia erotica (ma solo orale). La routine catatonica del vecchio divo viene interrotta dalla notizia del padre morente a New York e morto quando Cheyenne sbarca lì in aereo. È qui che lui per la prima volta prende pienamente coscienza del fatto che il padre era stato internato nei campi di sterminio nazista. In qualche luogo sperduto tra le due sponde americane si nasconde ancora uno dei suoi carcerieri e lui decide di dargli la caccia a bordo di un pickup e con una pistola potente come un fucile che va ad aumentargli il peso del bagaglio al seguito. Attorno a tre principali temi narrativi si intrecciano dunque, per Pietro Montani, le vicende di questo film. Primo il tema della Shoah, dello sterminio nazista degli ebrei. Secondo, quello della peripezia on the road, del viaggio di formazione, sebbene tardiva. Terzo, quello dei conti con la figura del padre. Montani riconosce pienamente a Sorrentino di avere avuto il coraggio di mettere al centro del suo film il tema ancora completamente bruciante della Shoah, dell'Olocausto, il cui significato letterale, è proprio quello greco di "interamente bruciato". Jean-

Luc Godard ha detto che se c'è una cosa in cui il cinema ha irrimediabilmente fallito è stata quella di non aver saputo darci immagini di quanto avveniva nei campi: una pellicola interamente bruciata ancora prima di essere impressionata e montata. Ma questo coraggio di per sé non è sufficiente a dare forza drammatica al film se non è reso attraverso immagini non solo adeguate all'abisso del tema, ma che ne squarcino aspetti nuovi e mai tragiurati fin ora. E secondo Montani nessuna immagine di questo film, neppure quella finale di un prefabbricato in mezzo a una distesa di neve, che somiglia tanto a una baracca dei campi, e un vecchio nudo, scheletrico e tremante nel gelo ha questa forza di svelamento inaudito. Ma anche il tema del viaggio, nella forma classica del "road movie", non si espone mai a una situazione che metta autenticamente a rischio le sorti stesse dell'avventura e del suo protagonista, se non nella scena in cui un bambino chiede a Cheyenne di suonare alla chitarra la canzone di Davide Byrne che dà il titolo al film e sua madre si sta innamorando di lui. Soprattutto, però, ciò che per Montani delude è il tema dei conti da fare con la figura del padre, proprio perché nella vicenda c'erano tutte le premesse per un nuovo set o inedita messa in scena dell'argomento. Montani cita qui lo psicanalista di formazione lacaniana Massimo Recalcati, secondo il quale il padre è colui che salda legge e desiderio. Cheyenne, però, vive ai margini della re-

altà e il suo desiderio ha già la stessa consistenza di una legge pietrificata a rovescio, alla quale quella del padre non offre che la via del ritorno a "prima della maschera", della marionetta, del legnoso burattino pop che era diventato. Il riferimento al suo maestro Emilio Garroni e a uno dei suoi migliori libri "Pinocchio uno e bino", è per Montani naturale. Il Pinocchio di Garroni transita dalla sua precedente condizione e forma a quella di bambino, mantenendo però in sé la dualità drammatica e dinamica del burattino, mentre Cheyenne retrocede semplicemente alla figura statica del figliol prodigo, del bravo ragazzo, dalla quale a un certo punto aveva deviato. La migliore sequenza è per Montani quella del concerto di Davide Byrne, in cui la rappresentazione scenica si muove insieme a una sua "rimediazione", ovvero la traslazione dal medium teatrale e musicale del palcoscenico a quello virtuale di un grande schermo al plasma, anche attraverso un lento movimento di rotazione dell'immagine dall'orizzontale al verticale. È proprio questa scena a darci la proporzione tra le potenzialità insite nel film e il suo non riuscire a varcare la soglia di un virtuosismo che scivola anche nel manierismo. Si potrà discutere il giudizio di Pietro Montani su questo film, ma non certo la chiarezza e la forza argomentativa di questa lezione sul campo, anzi, in sala con noi, davanti allo schermo, ed è proprio questo che sapevamo lui era in grado inaspettatamente di darci.



Pietro Montani

## Feminist Blog Camp e Sensual Entertainment, due iniziative per riprendere il cammino

# Donne, doppia exit strategy dalla crisi

Si ripropone la nota querelle identitaria nel movimento tra femminile e femminista



di Lorenza Fruci

Oggi è l'ultimo giorno per andare a sbirciare al *Feminist Blog Camp* (<http://feministblogcamp.noblogs.org>), una tre giorni di condivisione, seminari, workshop, proiezioni, dibattiti, musica, arte, spettacoli, reading, info tecniche, confronti sul desiderio e la sessualità, precarietà, migranti e molto altro, che si sta svolgendo a Torino, presso l'Askatasuna, dal 28 ottobre. Si tratta di un evento che nasce dall'idea di blogger femministe e blogger disertori del patriarcato che costituiscono già una rete di attivismo antisessista nel web. E' aperto a tutti e tutte, anche a chi non ha un blog. Tra gli ospiti Lorella Zanardo, Marzia Vaccari, Barbara Spinelli; lo scopo è quello di coinvolgere tante persone tutte egualmente meritevoli di aver assolto la funzione di aver determinato stimoli culturali contro la cultura sessista e autoritaria che costringe

in più modi i corpi delle donne e quelli degli uomini che non vogliono assolvere ai ruoli imposti. L'obiettivo della manifestazione è quello di creare una piattaforma e un progetto comuni per poter comunicare e collaborare tra blogger antisessisti. Secondo gli organizzatori del *Feminist Blog Camp* il femminismo è ancora necessario come una lotta per la parità e la non distinzione tra i generi, come l'antitesi al maschilismo. L'aspetto interessante del loro movimento è che ne fanno parte anche gli uomini disertori del patriarcato che si affiancano alle donne femministe nella lotta per i diritti e l'emancipazione delle donne. Rispetto al femminismo delle donne degli anni '70 sono il loro proseguimento perché dicono "le blogger femministe continuano il loro percorso con modalità e modi di fare diversi. Oggi si combatte contro la donna oggetto, la mercificazione del corpo, attraverso strumenti come la tecnologia e il web". La loro donna-tipo è la

femminista tecnologica (propongono il workshop *l'Abc della femminista tecnologica* per diventarlo), ma soprattutto per le blogger femministe il mondo femminile non esiste. Di diversa opinione sono, invece, le donne che si ritrovano circa una volta al mese da ben cinque anni da Zou Zou, la nota boutique erotica di Roma per gli appuntamenti di *Sensual Entertainment* tenuti da esperti del settore, chiamati Les Zouzettes. Le serate ruotano tutte intorno al concetto di femminilità, la prima caratteristica di una donna, attraverso la quale ognuna può affermare se stessa, nel sesso, come nella comunicazione e nel lavoro. Il 25 ottobre per esempio si è tenuta una serata sul linguaggio femminile, cioè la capacità delle donne di comunicare se stesse e i propri desideri senza aver paura di essere giudicate o fraintese. Il primo intervento è stato della psicologa e coach Grazia Geiger che ha spiegato l'importanza di provare emozioni positive prima di tutto

verso noi stesse per poter vivere bene sia una riunione di lavoro che un incontro amoroso. Sulla comunicazione sessuale si è concentrata invece la psicoterapeuta e sessuologa Barbara Florenzano che ha focalizzato l'intervento sul sesso come linguaggio della vita, comunicazione feconda e creativa che consente relazioni umane sane, positive, appaganti e armoniose. Il prossimo appuntamento sarà per il 24 e il 25 novembre insieme a Betsy Vernon la famosa designer di gioielli erotici in metalli preziosi. Il primo "The Joy of Sexual Ceremony" rivolto esclusivamente alle donne e il secondo "Full Body Stimulation" rivolto alle coppie illustreranno come ritrovare l'aspetto sacro nell'atto sessuale poiché il corpo è pieno di terminazioni nervose che lo rendono un intero organo sessuale. Un'altra forma di comunicazione, un altro modo di vivere se stessi e il rapporto con il mondo e con l'altro sesso. Che la nuova lotta sia tra il femminile e il femminismo?

*Caro cliente,*  
 tempi duri, eh!?  
 Ci vuole un'agenzia di pubblicità di nuova concezione,  
 senza spargimento di costi.

[www.consorziocieq/vi.com](http://www.consorziocieq/vi.com)